

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco a confini	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI CHE RICEVONO
 In Torino alla tipografia cantaria contrada Broletto grossa num. 52 e presso i principi di Porta Nuova in Piemonte, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli uffici postali.
 Nella Lombardia presso il signor G. P. Vignone a Roma, presso P. Pagani impaginato nelle Poste Pontificie.
 I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga il foglio si riceve in tutte le giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi crediamo che nella gravità delle attuali circostanze ogni discussione di personali interessi deve essere rigorosamente sbandita; epperò ripetiamo la protesta che abbiamo già fatta altre volte a questo proposito, ed avvisiamo i nostri corrispondenti che questo è il solo motivo per cui non abbiamo stampato né nel corpo del giornale, né fra le inserzioni a pagamento parecchi scritti e proteste relative alle elezioni, dalla cui pubblicazione a parer nostro non possono non emergere semi di discordia fra individui ed individui, fra paesi e paesi; mentre ora più che mai la patria nostra abbisogna di concordia e di affetto.

Cogliamo quest'occasione per dichiarare esiziano che stante i mutamenti nelle condizioni della stampa introdotti dalle recenti leggi, cessa la responsabilità legale e morale della Redazione della Concordia; responsabilità che viene interamente assunta dal sottoscritto

LORENZO VALERIO.

TORINO 18 MAGGIO.

Ancorchè niuno possa antiveder l'avvenire e sapere per fermo se la democrazia francese o la monarchia popolana d'Italia vincerà meglio la prova, questo è tuttavia indubitato, che la prima non può sovrastare se non acquista la stabilità del principato; nè la seconda prevalere, se non accoppia in sé stessa tutti i pregi della repubblica. Laonde se i nostri principi e borghesi non si risolvono a entrare per questa via veramente regia e civile, il secolo non avrà fine prima che tutta Italia cada anch'ella nelle mani del ceto plebeo. Laddove se abbracciano con franco animo i nuovi loro destini, tutte le probabilità del buon esito sono dal canto nostro; avendo noi sopra i Francesi due vantaggi inestimabili; l'uno, che la nostra libertà è già in essere; l'altro, che meglio si acconcia ai progressi della cultura. Dico che la libertà italiana è già in essere, perchè il nostro risorgimento non avendo mutato radicalmente le basi dello stato (come fece in Francia la rivoluzione di febbraio), ma solo compiute e perfezionate le istituzioni che ne nascono godono il privilegio degli ordini antichi e connaturali alla nazione, come quelle che, quantunque nuove, s'innestano nel vecchio tronco della monarchia. Laonde quando gli statuti civili entreranno in opera (il che avrà luogo in brevissimo tempo), la macchina sociale piglierà tosto il suo equabile andamento, e potrà svolgere i germi fecondi riposatamente e senza insolite commozioni. In Francia all'incontro l'ordine sociale è scosso sin dalle radici; tutto l'antico è distrutto o almeno smosso e crollante, e nulla di fermo gli è sostituito; onde io mi rido di coloro che dicono la Francia essere repubblica. Dov'è la repubblica? Essa è certo sulla carta; ma in effetto non ci si trova. La monarchia costituzionale degli Italiani è una libertà presente; laddove la repubblica dei Francesi non è altro che una libertà futura; onde coloro che antipongono questa a quella debbono dar torto al proverbio, che è meglio un uovo oggi che una gallina domani. Un governo non sussiste di fatto pienamente fin tanto che non è assolidato e immedesimato colla nazione. Or quanto tempo ci vorrà per far l'effetto, trattandosi di ordini onninamente nuovi, che rimangono la società tutta quanta da capo a fondo? Ricordatevi le misere oscillazioni, il discredito e la ruina del Direttorio. Non voglio già fare il profeta di sventura, o misurar dal passato l'avvenire; ma appunto perchè questo è incerto, tutti i casi possibili debbono essere considerati. E avendo anche solo l'occhio al presente, stimato forse che i Francesi, perchè si dicono repubblicani, sian più liberi di noi? Chiedetelo ai giornalisti, e vi risponderanno. Non vi son veramente censori, e le leggi coattive della stampa vennero abolite; ma invece di queste e di

quelli havvi un freno assai più duro e stretto, cioè il timore del popolo. Questi prodi borghesi hanno paura di far montare in bizza il popolo sovrano, e si studiano di andargli a' versi, parlandogli con quell'ossequio che i cortigiani usano verso il loro principe e gl'innamorati verso le loro belle. Non vi ha dama galante, che abbia un più gran numero di proci e di adoratori che la repubblica francese. Questi omaggi sono tutti sinceri? Nol credo; e quindi non sono liberi. Nè questo fa alcun torto ai borghesi o alla plebe; essendo il risultato fatale delle cose e dei tempi. I primi fanno gran senno a non urtare il nuovo stato per non precipitarlo agli eccessi. La seconda poi è ammirabile nella sua forza; non potendo certo far uso di più moderazione che a contentarsi di essere corteggiata in parole, mentre è padrona delle vite e delle fortune.

Dico in secondo luogo che la nostra monarchia costituzionale sarà molto più favorevole ai civili avanzamenti della repubblica francese, almeno per qualche tempo. Il che non fa pure alcun torto ai nostri vicini; essendo questa una condizione inevitabile degli ordini schiettamente democratici da loro abbracciati. Egli ripugna infatti che le parti più elevate del sapere, delle lettere, delle belle arti e di ogni culto ingegnoso vadano molto innanzi quando la plebe ne ha il sovrano indirizzo; la quale, pogniamo che conosca i pregi dell'istruzione (e la plebe francese certo li conosce), non se ne intende però in modo che sia atta a crescerla e vantaggiarla. Quindi è che la democrazia tende bensì ad aumentare il sapere di estensione, accomunandolo a tutti; il che è un gran bene; ma cospira altresì a scemarla d'intensione e di profondità; il che è un gran male; e a lungo andare pregiudica eziandio all'altro capo; perchè quando la scienza vasta e profonda dei pochi vien meno, se ne risente pure la scienza mediocre dell'universale. E solo la prima è progressiva; perchè senza un gran capitale di dottrina non si possono scoprire le regioni sconosciute del vero; onde rimosso tale aiuto, le cognizioni universalmente ristagnano e dietreggiano. Osservate gli Stati Uniti di America, e ditemi se vi ha nazione che sia più innanzi in certe parti materiali di civiltà, e più indietro ad un tempo nel culto dell'intelligenza. Non credo che la repubblica francese sia giammai per discendere a tal segno; tanto è nel popolo vivo l'ingegno e inviscerato l'amor del sapere; tuttavia questo dovrà necessariamente risentirsi, perchè il genio democratico tendendo in ogni genere a metter tutte le cose ad un piano, e a livellar gl'individui come le classi, non è amico di sua natura all'aristocrazia naturale dell'ingegno e della dottrina. L'imperio del maggior numero e quello dell'ingegno, che è privilegio di pochi, ripugnano. Dal che conseguita che la democrazia non può avere il primato morale e civile delle nazioni; privilegio riservato al culto ed esercizio squisito delle idee e della mente. La Francia imperò moralmente per due secoli colla sua vasta e magnifica letteratura; ma quando rotta e smuzzata questa, invece de' suoi grandi scrittori, ella avrà poco altro che un nuvolo di fogliettanti popolari, i suoi influssi mancheranno. Puossi egli fingere anco solo in fantasia che una società ordinata come l'Unione americana sia maestra e regolatrice del mondo? Il quale non si governa col vapore e coi traffichi; ma colle idee. Dunque la Francia, entrando nella via democratica, lascia altrui libero il campo della moral maggioranza; e l'Italia se vuole può occuparlo; perchè la sua monarchia civile vi si acconcia a meraviglia. La quale essendo in sostanza il governo della classe colta, è il reggimento più favorevole alla coltura; e può diffondere le cognizioni al pari della democrazia, senza svigorirle e attenuarle; imitando il mare, che quanto più si allarga nello spazio tanto è più profondo. E a chi meglio si addice la custodia del fuoco sacro che alla antica institutrice delle nazioni? Che prodigi non può fare nei campi dell'intelletto quella che, divisa o schiava, diede

pure alla terra l'Alighieri e il Leopardi, il Buonarroti e il Sanzi, il Galilei e il Sarpi, il Colombo ed il Vico; ora che è dotata di larghe franchigie e di union nazionale? Ma ella gitterebbe al vento queste laute speranze, se per seguire servilmente gli esterni, scambiasse il civile principato colla repubblica.

La monarchia civile italiana può dunque da un canto pareggiare anzi vincere la repubblica, appropriandosi tutte le sue virtù schiumate dei vizi che la debilitano e la guastano. Ma ella non può certo adempiere tali numeri, se coloro che la posseggono e l'amministrano non sono guidati dall'idea del dovere e animati in un certo modo da spirito eroico; perchè il pensare più agli altri che a sé, il rinunciare ad una parte della propria potenza, l'abnegare l'arbitrio dinanzi alla legge, l'attendere più a giovare che a godere è una specie finissima di eroismo. Vero è (giova il ripeterlo), che qui come sempre l'utile proprio concorre col comune, che è quanto dire coll'onore; e che il difetto di rettitudine e di carità patria è la prima causa della ruina dei principati. Chi può dubitarne dopo l'ultimo osemio di Francia? Ed è ragione; perchè la politica non essendo altro che la morale pubblica, una trista morale partorisce di necessità una trista politica; e questa adduce tosto o tardi l'eccidio. Dal che s'inferisce che il genio informativo degli stati italiani non dee solo essere politico (cioè democratico e misto nei termini sopradescritti) ma morale; e fondato nei principii immutabili della virtù. Questo carattere di moralità accompagnò sinora la nostra rivoluzione, la salvò dagli eccessi e meritòle titolo d'ideale; onde è d'uopo che si travasi nella costituzione, se questa vuole aver parte alla stessa lode. La costituzione infatti è verso la rivoluzione ciò che è lo stato verso il moto, è un effetto stabile verso la causa passeggera che lo incomincia. Affinchè dunque la moralità del principio trapassi nel seguito del ristaurato italiano, egli è mestieri esaminare quali siano i vizi che più si oppongono a quella, e quale il loro più efficace rimedio.

VINCENZO GIOBERTI.

Dopo il fatto di Santa Lucia e la mancanza di gloriose notizie a cui ci aveva avvezzi la prodigiosa operosità del nostro prode esercito, la popolare opinione si commoveva per voci sinistre che si dicevano venute dal campo; e la Camera, organo diretto dal paese, credeva dover suo di interpellare il Ministero. Ma temente dell'importanza della risposta, invitava i ministri in privata conferenza degli uffici riuniti. Ora possiamo apertamente assicurare la nazione che l'avremmo desiderata tutta intiera presente alle schiette e leali parole del presidente del ministero. Colla franchezza che è diritto e dovere in un ministro costituzionale che parla ai rappresentanti del popolo, Cesare Balbo annunziava i provvedimenti già presi, comunicava le notizie recentemente ricevute dal Quartier-generale, scioglieva i dubbi che rattistavano le menti e ritornava loro la piena fiducia. Dalla parola del Ministro emerse a tutti i deputati così chiaramente l'ottimo spirito e la disciplina dell'armata, la buona e attiva cooperazione di tutti alla santa impresa, la fondata speranza di prospero successo alle patrie armi, che la Camera non potè trattenersi dal prorompere in nuovi evviva all'esercito ed al Re, pregando il Ministro di rinnovare all'uno ed all'altro il voto di piena e intiera fiducia che già unanimemente emetteva nella prima seduta del parlamento.

Noi però invitiamo il Ministero a non adagiarsi in questo suo trionfo. Egli si ricordi che una grave responsabilità pesa su di lui; che d'ogni anche lievissimo torto fatto all'ultimo soldato, di ogni sopruso, di ogni ingiustizia, di ogni imprevidenza gli verrà chiesto severissimo conto. Verso la valorosa nostra armata sono rivolti i pensieri, i palpiti di tutti; essa è l'orgoglio, la speranza, l'amore dell'intiera nazione, guai a chi per facchezza di

mente, per personali riguardi s'inframmettesse alla nobile sua carriera, ne deviasse, ne frattenesse anche per poco l'impeto sapientemente generoso. La nazione che si mostrò già così indulgente domanderebbe certo in questo caso solenne giustizia.

Pubblichiamo col massimo piacere questa lettera che ci viene da uno dei più distinti de' nostri cittadini e che giustifica nel modo il più solenne le nostre previsioni circa la Lombardia. Noi non dubitammo mai che quei generosi fratelli fossero per mancare all'altezza dei destini a cui la Provvidenza chiama la penisola per mezzo della costituzione del forte Regno Italico che sarà d'ora innanzi il sacro vocabolo della nuova Italia, ed il simbolo dell'indipendenza nostra. Noi non vediamo l'ora di stringerli fraternamente al nostro seno e di discutere seco loro le quistioni che riguardano i principii fondamentali del novello statuto. Appena dallo spoglio de' registri risulterà la desiderata unione, noi entreremo franchi in questa novella via promovendo tutte quelle libertà popolari di cui per l'addietro ci facemmo e ci faremo per l'avvenire, quanto le nostre forze ci permettono, zelanti difensori. O Lombardi, dalla nostra unione dipende la nazionalità italiana, e l'esito della guerra austriaca. Il giorno 29 maggio suonerà a Vienna forse più doloroso del 22 marzo, perchè se in quello cominciavasi la rivoluzione, in questo compiersi per sempre.

Milano, 17 maggio.

Mi corre l'obbligo di farvi conoscere che le disposizioni attuali del popolo della Lombardia sono delle più favorevoli per la fusione col Piemonte e la formazione di un grande stato costituzionale in Italia. L'inazione nella quale questo paese si era tenuto fino a quest'ora si è cangiata in un'attività straordinaria, e promette il più bell'avvenire all'Italia. L'arruolamento ha già prodotti 25m. uomini che appena avranno ricevuto l'armamento necessario partiranno per l'armata. È una gioventù robusta e fioritissima che è ansiosa di combattere, e manterrà intatta la riputazione militare che i Lombardi si erano acquistata nelle armate dell'impero francese.

I doni di cavalli per la cavalleria piemontese continuano coll'istessa generosità. I due fratelli Litta ne hanno regalati essi soli 32. Si vedono molte signore recarsi in carrozza al sito a ciò appositamente destinato, e far colà staccare i cavalli, ritornandosene a piedi a casa dopo di averli consegnati all'ufficiale sardo destinato a riceverli. Insomma lo spettacolo che presenta attualmente Milano e la Lombardia è veramente consolante per chi ama l'Italia, e le lagnanze che si facevano sull'inazione o freddezza di questi paesi per la causa italiana non hanno più alcun fondamento. Da ogni parte si accorre ai registri a votare la fusione, nel mentre che le pietose donne lombarde rendono testimonianza pubblica della loro riconoscenza ai fratelli piemontesi assistendo i feriti all'ospedale di S. Ambrogio con una pietà degna veramente della causa per cui hanno combattuto.

V'ha dovizia d'ogni cosa, e le cure prodigate a quei generosi fanno loro dimenticare le angosce della loro posizione.

Sarebbe una vera stealtà il tacere di sì belle dimostrazioni, e farai quindi debito di giustizia pubblicandole nel giornale, avvertendo che quanto dirai in proposito sarà sempre minore della verità perchè, è impossibile di riferire quanto si vede con tale commozione d'animo da poter a stento trattenerne le lagrime.

Beato il governo ed il Re che sono chiamati a presiedere ai destini di un popolo così generoso.

ALBERTO RICCI.

DEL VOTO PUBBLICO

Tutte le ragioni che arrecano i difensori del voto secreto si riducono generalmente a questa, che il voto secreto è più sincero perchè tutela e mette al sicuro i timidi nei tempi pacifici dalle influenze del potere, ed è un argine nei tempi burrascosi alle violenze dei partiti.

Ognun vede che questa ragione, anche quando fosse pienamente vera, non farebbe che presupporre un male ne' membri componenti le assemblee legislative, e quindi esso si avrebbe per un rimedio e non più. Ma questo rimedio non farebbe che

conservare il male col pericolo di accrescerlo; e se protegge per una parte la debolezza di qualcuno, favorisce per l'altra l'ipocrisia e la corruzione. I timidi debbono in un governo costituzionale trovare il loro patrocinio nell'opinione pubblica, o altrimenti subire le conseguenze della loro debolezza. Gli ipocriti ed i corrotti vogliono essere mascherati. È negli interessi medesimi del potere d'aver una maggioranza schietta e leale, espressione della pubblica opinione, e non semplicemente una maggioranza, che sia tale di voto, e che la pubblica opinione condanni.

Diciamo negli interessi del potere che non abbia altro scopo che il bene del popolo e quello della nazione e non già negli interessi d'un potere meramente dinastico. Napoleone, Carlo X e Luigi Filippo potevano benissimo desiderare il voto segreto per lasciare che i loro amici si mostrassero partigiani del popolo nelle parole, del sovrano nel voto. Ma un potere schietto e franco non ha paura di rivelare chi lo sostiene o chi lo combatte, anzi è negli interessi di tutti conoscere gli amici ed i nemici.

Il voto segreto rendendo l'assemblea responsabile degli atti della maggioranza, riesce di pregiudizio alla minorità. In un'assemblea legislativa il delegato della nazione non debb'essere responsabile che del suo atto. Ora questa responsabilità individuale è pienamente annullata dal voto segreto. Da ciò ne nascono le accuse che una parte della Camera indirizza all'altra. Accuse che non avrebbero grande efficacia, quando per mezzo del voto pubblico ciascun individuo componente l'assemblea rispondesse alla nazione di sé e non degli altri; insistiamo su questo punto, perchè crediamo cosa della massima ingiustizia che un individuo sia obbligato a dividere una responsabilità che egli non vuole. Il voto segreto importa il sacrificio continuo e perenne della minorità alla maggioranza della Camera. E ciò è tanto vero, che negli ultimi tempi della caduta monarchia francese e prima ancora della modificazione proposta da Duvergier de Hauranne, i deputati dell'opposizione facevano pubblicare ne' loro giornali i nomi di chi votava pro o contro una determinata questione per liberarsi appunto dalla responsabilità del voto della maggioranza. Così fecero nel voto sulle fortificazioni, sulla *létrissure* applicata ai legittimisti pel loro viaggio a Londra; così parimenti fecero nel voto sull'*indennità Pritchard*. La lista dei nomi dei votanti mandavasi per maggior pubblicità ad affiggersi in tutte le comuni dello stato.

Questo che succedeva in Francia, avverrebbe pure presso di noi in tutte le questioni delicate, e che interessano grandemente la nazione. Ora non sarebbe egli segno d'una massima immoralità, che una parte della Camera fosse obbligata a protestare sui giornali contro l'altra, e che il voto deposto oggi clandestinamente nell'urna dal deputato, comparisse domani ne' pubblici fogli? Non è egli meglio stabilire una tal forma di votazione per cui ciascheduno abbia pubblicamente quella parte di responsabilità che gli si compete e non più? Se la minorità fosse composta d'un solo, questo solo avrebbe il diritto di protestare contro tutti, quando gli si volesse attribuire quello a cui egli non prese parte. La logica, la moralità domandano tal cosa, e non permettono che si sacrificino i pochi ai più, l'uno ai moltissimi.

Nè credasi che si debba venire a quella modificazione introdottasi in Francia, che il voto sia per regola generale pubblico, e per eccezione segreto, e che quest'eccezione non possa aver luogo se non sono venti le persone che la chiedono. Questo mezzo termine a nulla giova. In una Camera si troveranno sempre venti persone per fare una dimanda di questa natura; è assurdo credere che si possa praticare la giustizia in dieci casi e non si possa ugualmente praticare in quello che fa undici. Inoltre la dimanda di votare secretamente avrebbe quasi sempre luogo nelle questioni delicate, cioè in quelle la di cui responsabilità maggiormente interessa. Epperò i membri ai quali pesa tal responsabilità, cercherebbero pur sempre di esonerarsene pubblicando i loro nomi. Quindi ne seguirebbero le solite contraddizioni e le solite immoralità. Il voto segreto lede in una parola l'indipendenza del Deputato, giacchè non gli permette di esercitare con piena libertà il suo potere, e lo obbliga per giustificarsi di ricorrere agli organi della stampa, ed uscire per conseguenza dalla Camera.

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI.

L'Union non sa conciliare la risposta di Lamartine a D'Arragon quando questi chiese d'interpellarlo sulle cose d'Italia, colla nomina fatta il giorno dopo di Giulio Favre a ministro degli affari esteri. Lamartine assicurò l'assemblea che avrebbe trovato ne' documenti riguardanti l'Italia accanto al più puro sentimento democratico quella sollecitudine per la pace del mondo che è pure un sentimento democratico. Questo è tutto Lamartine, dice l'Union; ma Giulio Favre aveva detto un giorno prima: non bisogna chiuder gli occhi sulla guerra che potrebbe, che deve scoppiar domani; perocchè ci son molti cuori che soffrono ancora di veder l'Austria mandare i suoi battaglioni verso le Alpi, e di vedere le nostre armate tranquille ne' loro quartieri. — Ora chi dei due ha cangiato? Prosegue il giornale ex-legittimista. Forsechè Lamartine dubita di se medesimo? — Invece di farsi giorno, nella nostra situazione, si fa sempre più notte; prima ci vedevamo poco dinanzi a noi, ora non vediamo più niente del tutto.

Il dilemma posto dall'Union ne pare assai giusto; ma crediamo che Lamartine è sempre lo stesso, e che la sua politica saprà farsi adottare dal ministro degli affari esteri.

La Liberté pubblica sulle cose d'Italia quell'articolo di Alessandro Dumas che ieri annunziammo.

Roma, secondo questo scrittore, è a capo degli stati democratici. Dopo Roma vien Genova, distinta non solo da Torino ma dalla Sardegna. Ella è delle prime città che abbiano aspirato il sollio di Roma; che nel 1846 all'occasione del suo Congresso scientifico abbia levato il primo grido d'indipendenza nazionale. Palermo non vuol essere Italia, ma vuol rimanere Sicilia; è un paese monarchico-municipale. Napoli non è punto democratico. Quivi il popolo ama il suo Re che l'inganna; e la borghesia è pazientissima. Ella conserva tuttavia il suo Re che ha ucciso i Bandiera, bombardato Palermo, e resistito quanto poté al movimento generale d'Italia. È vero che un giorno o l'altro se ne sbrigherà; ma intanto egli regna e spia il momento di tradire come suo padre, o d'impiccare e ghigliottinare come il suo avo. — Milano non è nè realista nè democratica; ella è soprattutto nazionale. Ella accetterà Carlo Alberto come un Re nazionale. Venezia ha proclamato la repubblica; ma il nome solo e non la cosa, come noi l'intendiamo. Firenze è dopo Roma la più democratica delle città d'Italia. Quivi la nobiltà non è più ricca della borghesia; e questa lo è poco più del popolo; però fusione completa dalla testa ai piedi, dall'alto al basso della società. Siena, Pisa, Arezzo altre volte rivali di Firenze ora la guardano se non come una madre, almeno come una matrigna di facile umore. Modena, Parma, Piacenza non hanno che uno spirito di località che si fonderà nello spirito generale.

Dopo queste profondissime definizioni ed altre molte che per l'onore dello spirito incontestabile di Dumas come romanziere, risparmieremo ai nostri lettori, il sig. Dumas pretende che i democratici francesi non dovevano lasciare che Carlo Alberto prendesse in mano le cose d'Italia. Ora la nostra sola speranza, prosegue il gran politico, è che l'Italia ci chiami per sbarazzarla di Carlo Alberto, come ha chiamato questo a sbarazzarla dall'Austriaco. Una parte aspettante non è degna della Francia rivoluzionaria. Qui l'autore dice che l'Italia è naturalmente divisa in 3 parti, l'Italia delle Alpi, l'Italia centrale, l'Italia del mezzogiorno, Milano, Roma e Napoli. E propone che la Francia intervenga per dare la prima a Carlo Alberto (non vuol più sbarazzare); la seconda a un capo temporale distinto dal Papa, capo spirituale; alla terza un re nuovo e scelto di concerto tra la Francia, l'Italia, e se occorre, anche l'Inghilterra. Termina il suo articolo col dire che quello che ora l'Italia chiede alla Francia è meno un esercito per cacciar gli Austriaci che un freno per ritenere Carlo Alberto (!!!) (vuole ancora sbarazzare) Per carità, sig. Alessandro, smettete di politicare e tornate a far romanzi, tractent fabrilis fabri.

CAMERA DEI SENATORI

Il Senato è costituito.
Presidente provvisorio nominato da S. M., S. E. conte Gaspare Collet.
Vice-presidente nominato da S. M., S. E. marchese Brignole-Sale.
Segretarii eletti per votazione a maggioranza assoluta:
Cav. Giovanetti,
Marchese Balbi-Piovera,
Cav. Musio,
Cav. Colla Francesco.
Questori eletti per votazione, come sopra:
Marchese Roberto Tapparelli d'Azeglio,
Conte di Cardenas.
La Camera quindi si è divisa in cinque uffizi costituiti per un mese.

Primo uffizio

Presidente marchese d'Azeglio Roberto,
Vice-presidente cav. Giovanetti,
Segretario cav. Giulio,
S. E. conte Maffei di Boglio,
Marchese Tornelli,
Cav. Moris,
Marchese Serra,
Marchese di Rora.

Secondo uffizio

Presidente S. E. marchese della Planargia,
Vice-presidente cav. De la Charriero,
Segretario cav. Mosca,
Conte Quarelli di Lesegno,
Barone Nicolò Blanc,
Marchese di Pamparato,
Cav. Nigra,
Cav. Colla Francesco.

Terzo uffizio

Presidente S. E. conte Stara,
Vice-presidente S. E. marchese Alfieri,
Segretario conte Dofornari,
Conte di S. Marzano,
Cav. Teppia,
Cav. Peyron,

Commendatore Piccolet,
S. E. conte Collobiano.

Quarto uffizio

Presidente S. E. conte Salitè Della Torre,
Vice-presidente S. E. marchese Di Villamaria,
Segretario cav. Musio,
Cav. Nicci Francesco,
Marchese Ignazio Pallavicini,
S. E. cav. A. Saluzzo,
Cav. Colla Luigi,
Barone Serventi.

Quinto uffizio

Presidente S. E. barone Manno,
Vice presidente conte Di Cardenas,
Segretario conte Sauli,
Barone Plana,
Marchese Doria,
Arcivescovo D' Angennes,
S. E. conte di Pralormo,
Marchese Balbi-Piovera.

Ordine del giorno per la seduta pubblica che avrà luogo lunedì 22 corrente maggio a mezzogiorno.

1. Lettura del processo verbale della seduta precedente.
2. Nomina di due commissioni permanenti, una di finanze e contabilità, l'altra di agricoltura, industria e commercio.
3. Nomina dell'estensore dei processi verbali.
4. Lettura della risposta al discorso della Corona e discussione di essa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Ordine del giorno.

Riunione negli uffizi alle ore 9 mattina.
Seduta pubblica all'ora 1 pom.
Interpellazione al Ministero riguardante l'azione della Diplomazia verso le provincie venete.
Al rendiconto della seduta di ieri aggiungiamo il testo della legge proposta dal Ministro dell' Interno.
Signori,
È lieto per noi tutti l'inaugurare le nostre fatiche parlamentari con un faustissimo avvenimento. I destini d'Italia maturano. Le cure del Re, le generose sue parole all'Italia, l'ardore e i sacrifici della nazione, la virtù dell'esercito già cominciano a portare gloriosi risultati.

Signori, mi è grato l'annunziarvi che il voto unanime e colla massima libertà espresso dal popolo piacentino invoca l'unione del loro paese al nostro stato.

Il numero totale di quegli abitanti è di 206,366; i votanti furono 37,383, e fra questi 37,089 vollero l'aggregazione al Piemonte.

Il governo stesso provvisorio di Piacenza osserva che, tolte le donne, i minorenni, gli assenti, gli infermi, le corporazioni regolari dal numero totale della popolazione, a poco più dell'ottenuto pel Piemonte ascendeva il numero delle persone che potevano dar voto.

Una solenne deputazione rassegnava al Re nel suo quartiere generale di Somma Campagna la ponderata volontà di quel popolo.

Il consenso civico piacentino nel dì 8 corrente, nella certa previsione che il loro territorio sia per aggregarsi a noi, ha unanimemente espresso i seguenti voti, coi quali si avesse ad accompagnare l'atto di dedizione al governo di S. M. Sarda:

1. Che la città di Piacenza sia tenuta capoluogo di divisione non soggetta a dipendenze amministrative se non verso le autorità supreme e centrali dello stato.
2. Che le sia conservato, oltre il tribunale civile e criminale, un tribunale di appello come lo ha di presente.
3. Che gli studii del liceo sieno mantenuti ed ampliati secondo è richiesto dalla ragione dei tempi.
4. Che possa reggersi colle proprie leggi civili e penali insino a che la legislazione piemontese non abbia subito le riforme sostanziali di già promesse, e reclamato dal nuovo stato di cose.
5. Che sieno mantenute le disposizioni definitive di lor natura e permanenti date dall'attuale governo provvisorio, ed in specie quelle riguardanti i beni del patrimonio dello stato.

Riguardo all'ultimo di questi voti mancano a noi le cognizioni di fatto per ben intenderlo ed apprezzarlo; tutti gli altri poi sono perfettamente conformi al progetto d'ordinamento amministrativo del ducato di Piacenza, che noi medesimi ci proponiamo di sottoporre fra poco al Parlamento.

Signori, voi medesimi già avete dichiarato, che nè governo nè paese vogliono dedizioni di province, ma pure o semplici e spontanee accessioni; che in una sola famiglia di fratelli mai non sorgessero controversie d'ultimi o di primi, ma tutti saremo ora e sempre insieme congiunti con vincoli di concordia e d'amore, tutti pari in doveri, tutti eguali in diritti.

E perciò, senza ammettere condizioni imposte che riuscirebbero sovente contraddittorie, e diverse fra le diverse province potrebbero riuscire col tempo germi di emulazioni e dissidii, basti a comune garanzia il sapere che il parlamento nazionale determinerà le riforme costituzionali alla legge fondamentale, ed una e di concorde volere costituirà la nazione nostra, antica quanto il primo incivilimento dell'umanità, ed ora per sola ed interna sua propria virtù ringiovanita, e risoluta e degna di assidersi non inferiore sorella fra le nazionalità europee.

Non occorre quindi trattenerci nella discussione dei voti sovra riferiti del consenso civico piacentino, che paiono perfettamente conformi ai principii di giustizia e d'uguaglianza, e che quindi saranno rispettati ed accolti.

Importa invece, o signori, anzi egli è urgente il chiamare quei nuovi fratelli al godimento, all'esercizio dei nostri diritti politici. A voi tarda, voi con vivissimo desiderio affrettate il momento di stringere la mano ai deputati di quelle provincie, di accoglierli e farli sedere in mezzo a voi. Ma noi dobbiamo confessare che ci mancano le cognizioni locali indispensabili per determinare la sede e la circoscrizione dei vari collegii elettorali, e

per fissare l'epoca della formazione delle liste e delle elezioni.

In queste circostanze il governo crede indispensabile di proporre nel progetto di legge che vi presenta, una disposizione che gli conferisca un potere straordinario e di fiducia per determinare le sovra espresse condizioni con speciali provvisori decreti.

Diversamente, e quando le Camere avessero a discutere questi punti particolari, oltre al richiedersi un non breve tempo, avremmo tuttavia il difetto sommo di dare troppa importanza a disposizioni che non ne possono avere ancor tanta, essendo meramente provvisorie.

Altronde egli è della più evidente giustizia e convenienza che a regolar le cose le quali si da vicino toccano tutti gli interessi dei Piacentini, si desideri prima di tutto l'intervento dei rappresentanti di quella popolazione, e che quel che si fa senza di loro abbia ad aversi come cosa di puro provvisorio esperimento.

Signori, nel mentre che il nostro esercito tra dure prove, tra mille privazioni, sostiene la guerra dell'indipendenza, voi manterrete la non contrastata fama del senno politico di cui l'Italia è stata maestra al mondo; sarete un glorioso e forse unico esempio d'una nazione, che, mentre combatte per la sua esistenza, si costituisce intanto con perfetta calma ed invidiata dignità.

Torino, 17 naggio 1848.

VINCENZO RICCI

PROGETTO DI LEGGE

EUGENIO Principe di Savoia Carignano, luogotenente generale di S. M. nei regii Stati, in assenza della M. S.

Visto il risultamento dell'avotazione universale tenutasi nella città di Piacenza e nei comuni del Piacentino, presentata a S. M. da speciale Deputazione, secondo la quale è general voto di quella popolazione di riunirsi al nostro Stato;

Per assicurare a quella nuova Provincia il godimento il più immediato possibile dei diritti politici;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il ducato di Piacenza farà parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

2. Avranno immediato vigore nel ducato medesimo lo Statuto fondamentale del Regno, e le leggi nostre sulla milizia comunale, sulle elezioni politiche e sulla stampa.

3. È data facoltà al Governo di provvedere in via di urgenza con semplici decreti Reali ad una provvisoria designazione dei collegii elettorali, e di fissare ed abbreviare i termini stabiliti dalla legge elettorale per la formazione delle prime liste;

4. Nel resto staranno provvisoriamente in vigore le leggi attuali in tanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato nostro al ducato di Piacenza.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato di presentare questo progetto di legge al Senato ed alla Camera dei Deputati, e di sostenerne la discussione.

Fatto in Torino il 15 maggio 1848.

NOTIZIE

TORINO

Il bravo Torres è in Torino, venutovi dai campi Lombardi, ove diedo prove di tanto intrepido coraggio combattendo pella causa santa.

Passando in Alessandria egli offriva in dono al re d'Italia tre cavalli da lui tolti al nemico coll'armi in mano.

Il monumento a Beccaria, il fisico di Mondovì, e questa volta (ed era tempo) definitivamente commesso allo scultore torinese Bruneri. Vi fu un momento che si proponeva d'impiegare il fondo raccolto nell'impresto volontario apertosi fra di noi pel tempo che dura la guerra; il pensiero era generoso, ma prevalse lo scopo non meno lodevole certo di mirar finalmente, dopo tanto aspettare, direttamente allo scopo dei sottoscrittori. Vuolsi pure lodare la giustizia resa al Bruneri anche dopo le discussioni insorte qualche tempo prima fra di esso e la commissione del monumento. Ed il Bruneri saprà dar prova della nobile arte sua, e corrisponderne degnamente all'incarico affidatogli.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 17 maggio. La protesta dei repubblicani contro il proclama del governo provvisorio di Milano del 10 maggio fu accolta in Genova con vero sdegno, siccome cosa che produr potrebbe effetti perniciosissimi ed esiziali alla santa causa che si combatte. — Verso le 12 meridiane si cominciarono a formare capannelli in piazza Banchi, la quale in breve si trovò ingombra da una folla sterminata. Tutti chiedevano della protesta, ma non essendovene che un solo esemplare, non era possibile soddisfare alle domande di tutti; il popolo chiese se ne facesse pubblicazione lettura, il che venne fatto sui gradini della contigua chiesa. Dire dei segni di disapprovazione e dei fischi che accompagnarono quella lettura non è cosa agevole. Ai fischi succedettero queste grida: *Al fuoco! al fuoco! Il popolo lo vuole!* E il fuoco non tardò a divorare quel mal capitato documento. Finito l'auto da sé, il popolo proruppe in viva strepitosa al regno italico costituzionale, al governo provvisorio di Milano, al riscatto d'Italia, al capitano dell'esercito italiano; nè mancarono le voci di abbasso i repubblicani e fuori d'Italia i disunitori.

Eccoti la narrazione genuina del fatto; io nol loderei certamente, poichè ora che la legge ci concede libera la parola, niun'altra arme dobbiamo usare. Ma disgraziatamente vi sono casi in cui gl'impeti del popolo non si possono frenare. Guai a chi semina divisioni e discordie! (Carteggio)

Alessandria, 16 maggio. — Scortati da 80 soldati della riserva del battaglione Savona giungevano stamane in questa cittadella 80 soldati tedeschi, compreso un ufficiale, prigionieri di guerra, provenienti da Tortona, i quali vennero uniti a quelli già esistenti in detta cittadella. L'ufficiale viaggiava in vettura in coda dei soldati, scortato da due carabinieri reali a cavallo. La milizia si prestò, come la prima volta, e l'ordine il più perfetto, anche in questa circostanza, regnò in tale passaggio. (Carteggio)

LOMBARDO-VENETO

Dal quartier generale in Somma-Campagna, addì 16 maggio 1848.

L'esercito va affortificando le posizioni suo per mettersi in grado di proteggere l'assedio di Peschiera contro ogni aggressione che potesse tentare il nemico per disturbarlo sia dal lato di Verona, che da quello di Rivoli, tra il lago di Garda e l'Adige; il cannoneggiamento della fortezza contro lo stabilimento delle nostre batterie ha continuato tutto il giorno senza successo; i lavori progrediscono senza darsene pensiero.

Le diserzioni dei soldati italiani al servizio dell'Austria, specialmente di Tirolesi, si fanno sempre più numerose: malgrado le minacce che loro si fanno, essi accorrono a salvamento tra le nostre file dagli avamposti di Verona, con armi e bagaglio, appena che loro è dato di deludere la vigilanza delle altre truppe, che invano si affaticano per trattenerli a forza.

Dal Po all'Adige sopra Pastrengo, e dall'Adige al lago di Garda, le nostre linee non ebbero nessuna minaccia d'attacco; pare che Peschiera sarà abbandonata alle sole sue forze.

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO.

Ferrara, 4 maggio. — Vedendo ch'ella non mi scrive, le darò io una nuova che le tornerà gradita. Ieri fui a Pavia, dove ho letto con mio gran piacere sopra alcuni angoli dei posti principali della città *Viva Carlo Alberto re d'Italia*. E questo è veramente il voto pubblico, non solamente dei cittadini di Pavia, ma ben anche degli abitanti di tutto il circondario, perchè a tanto persone a cui ho parlato, non una si dimostrò su questo punto indifferente, ma tutte parlando si a lor nome che dei loro parenti, amici e conoscenti mi accertarono del comune desiderio della fusione col Piemonte. A giorni però si saprà la cosa in un modo più esplicito, perchè si raccolgono le firme sopra due petizioni, l'una per sospendere ogni deliberazione sui futuri destini della Lombardia sin al fine della guerra, e questa è tuttora vuota di firme; l'altra per passare sotto lo scettro di S. M., e questa riporta la simpatia generale e le sottoscrizioni a migliaia. L'uniformità dei sentimenti in Pavia è in accordo perfetto cogli abitanti di Piacenza; ma in Milano il numeroso stuolo delle spie che Bolza e Torresani vi mantenevano tende a suscitare dei trabucchi. Si tiene per certo che questi saranno soffocati dal grido di tutti i buoni che sono di cuore grati e riconoscenti verso il re, che con tanta magnanimità sostiene i diritti dell'Italia. Tutti signori, i proprietari, i negozianti, ecc., ecc., tutti insomma quelli che hanno uno stato indipendente sono pure unanimi nel volere di formare una nazione compatta, forte e liberale col Piemonte e la Liguria; ma per coloro che si trovano senza sussistenza dopo la cacciata della polizia tedesca, e forse per qualche resto dell'influenza di questa o i danari che si spargono d'ordine di Vienna fanno sì che resti turbata quella unanimità che tanto è da desiderare in Italia, anche per conciliare la simpatia dell'Europa liberale, che non può abbandonare un popolo che nutrice un solo pensiero e forma un solo voto. (Carteggio)

Bullettino del governo provvisorio di Brescia.

Brescia 16 maggio. Il corpo d'osservazione del Tirolo composto dei bravi reggimenti Boretta e Anfossi ebbe negli scorsi giorni vari scontri col nemico, e sempre con vantaggio dei nostri e con danno degli Austriaci, mercè il valore dei soldati e l'intrepidezza degli ufficiali. Gli abitanti di Bagolino secondano meravigliosamente le nostre truppe, animati e diretti da quell'arciprete don Angelo Gatta, pel quale ogni elogio è tenue, tanto è lo zelo di cui è animato per la santa causa d'Italia, e l'adoperarsi che fa per essa con disprezzo dei maggiori pericoli o disagi.

Il giorno 13 mentre succedeva il fatto da noi accennato nell'ultimo bullettino, quei bravi alpini in numero di 200, poichè per occorso accidente veniva loro ridata la distribuzione dei viveri, pensarono di andarsi a vedere nel paese di Darso occupato dal nemico, infatti vi andarono guidati dai tenenti Francesco Bonghena e Andrea Vergine. Furono ricevuti da un vivo fuoco di moschetteria, ma per ciò non si arrestarono, che anzi raddoppiarono d'ardore, ed entrati nell'abitato, costrinsero il nemico a precipitosa fuga e si impadronirono delle abbondanti provvigioni che erano per esso preparate, non senza uccidere vari soldati ed alcuni ferire.

Anche il giorno 14 vollero gli Austriaci molestare il reggimento bresciano Boretta che erasi recato a manovrare nel piano tra Lodrone e Darso. Ma non ebbero a darsi del tentativo, perchè fulminati di fronte dallo stesso reggimento Boretta, e di fianco dal reggimento Anfossi e Bagolinesi, dovettero in tutta fretta ripiegarsi al loro accampamento di Darso.

Nel fatto d'armi del giorno 12 ebbero campo di distinguersi sopra gli altri i tenenti Dalola e Venturi del reggimento Boretta. Abbiamo però dal generale Giacomo Boretta i maggiori elogi tanto degli ufficiali che dei soldati di ambedue i reggimenti Anfossi e Boretta, i quali qual volta si presenta loro opportuna occasione, mostrano di essere già maturi per maggiori combattimenti e tutti ardentemente desiderano.

Dal campo, 16 maggio. I disertori italiani continuano tutto il giorno, oltre ai prigionieri che si vanno facendo, a venire colti 15 che stavano allestendosi da compagnia in una cascina: appena assaliti dai nostri, in numero di 8 o 10 cedettero tosto le armi. Sta mano poi a quei 25 Tirolesi italiani cacciatori fuggiti stanotte dal campo tedesco, mentre erano in guardia d'avamposto. L'altro giunsero pure due Ungaresi col loro cavalli, e

stamane altri 4, uno de' quali avendo parlato col mio chirurgo, disse ch'ei fuggì perchè invitato da un suo fratello avvocato che gli impose di non più combattere pel tedesco, ma bensì se gli era possibile se ne fuggisse in Ungheria, se no militasse sotto la bandiera Sarda. Chè la causa per cui noi combattiamo era pari alla loro già vinta; che perciò facesse quanto gli fosse stato possibile onde abbandonare quei birbanti. Queste furono le sue precise parole. (Carteggio)

— Ecco il nome d'un valoroso piemontese.

Colui che arrestò il corriere tra Verona e Mantova nel giorno 7 fu un tal Casalone di Mondovi già aggregato alla legione Torres, tutto solo, il quale appiattato in una segala accanto alla strada vedendo il corriere venire a galoppo, riuscì ad atterrare il postiglione ed impadronitosi in questo modo del cavallo e della valigia delle lettere corse inseguito da' tedeschi a Villafranca dove si presentò al general Bava che trovò importantissimi dispacci di Radetzky diretti al governatore di Mantova, e gli fece dare una gratificazione creandolo inoltre ordinanza del colonnello de' Bersaglieri, e gli promise di presentarlo al Re nella decorazione. (Carteggio)

STATI PONTIFICHI.

Roma, 12 maggio. — V'ha qualche giornale che dubita delle intenzioni del nuovo ministero, a rispetto segnatamente della causa italiana, e sembra aspettare i fatti per dar giudizio e per dichiararsi ostile od amico. Ora, nei sei giorni di vita che conta esso Ministero, i fatti non sono stati nè tanto scarsi, nè tanto leggieri, da non rassicurare e chiarire que' giornali e chi aderisce alle loro opinioni. Il ministero col primo suo atto ha decretato l'armamento di sei mila uomini. In soli quattro giorni il ministro dell'armi ha compiuto il progetto di esecuzione, l'ha presentato al consiglio de' suoi colleghi e ne ha cominciata l'esecuzione. Un commissario generale di gran fiducia e con estesissime facoltà è stato spedito al campo del generale Durando, e sonosi presi nuovi provvedimenti, perchè le notizie della guerra ci vengano pronte ed assai particolarizzate dal campo di Carlo Alberto e dal nostro. Ai comitati di guerra, che privati cittadini vengono formando, si è fatto invito di proseguire l'opera loro e rendersi di tal guisa assai benemeriti della patria. Un battaglione di civici della provincia di Marittima e Campagna si è in questi giorni stessi armato ed equipaggiato, e sta per mettersi in marcia verso l'esercito nostro. Sonosi annodate più intime relazioni con gli stati italiani amici, affinché l'azione che si ricerca per far trionfare la causa italiana sia operosa, e sia una. Nel che, per esser più franco e più attivo, cominciò il ministero dal separare affatto la diplomazia secolare dall'ecclesiastica. Taceremo delle pratiche per nuovo acquisto di armi, taceremo de' passaporti dati al conte di Lutzw. Tutto ciò esprime (a noi sembra) una volontà ferma e molto spiegata, e non discorda minimamente dalle massime e dallo spirito di certe anteriori dichiarazioni, alle quali si vuol dare ora una solennità ed una importanza maggiore di quella che lor compete. (Gazz. di Roma)

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 9 maggio. — *Notizie delle provincie.* — Un corrispondente del giornale *La Costituzione* scrive che nei comuni di Rionera e Venosa si è dal popolo formata una specie di governo provvisorio, si è organizzata la guardia nazionale e si sono nominati nuovi amministratori comunali, nuovi giudici e conciliatori, tutti della classe del popolo e contadini. . . Il popolo si limita all'occupazione delle terre che si credono di diritto pubblico o demaniale.

In Maschio si sono verificati dei movimenti nell'istesso senso, e diretti al medesimo scopo. Ecco il risultato della indolenza del ministero, ecco il frutto del tradimento ordito dal governo. Qui si ritiene per certo, essendone le prove ormai lampanti che omissari segreti ed uomini venduti al dispotismo per forza di danaro sollecitano il popolo con insinuazioni maligne. . . Il governo segretamente agisce per una sollevazione che tende alla strage dei nostri fratelli e alla disunione degli animi, tenendo occupato lo spirito di tutti per la conservazione propria e disviandoli dai doveri che ci stringono alla patria comune.

— 10 maggio. — *Dichiarazione del ministero.* Il governo, fedele al programma del 3 aprile ed al proclama del 7, continuerà sempre risolutamente la sua politica.

Mentre le truppe sbarcate in Ancona e le altre inviate già per la via di terra, marciano senza interruzione verso il teatro della guerra, per cooperare degnamente e potentemente alla sua soluzione ne' piani di Lombardia, ordini efficaci sono stati spiccati alla squadra che ora si trova in Ancona, perchè si rechi subito in crociera nelle acque del Veneto, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'Adriatico, e proteggere le coste italiane.

Ora sebbene così operando il governo creda fare per la nobile e santa causa nazionale tutto ciò che gli permettono le gravi condizioni interne del regno, sente tuttavia che per rispondere interamente alla gravità de' tempi, i quali reclamano energici espedienti, non fa tutto quello che vorrebbe, o che potrebbe, se la percezione de' tributi non fosse grandemente scemata, e se la calma e l'ordine pubblico nulla lasciassero a desiderare.

Molte migliaia di soldati di riserva sono già pronti ad entrare in campagna, e a dare la loro vita per la gloria nazionale. Sono abbondanti i materiali di guerra, come artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, parchi corrispondenti, e diversi servizi di ponti. Più legni giacciono inerti ne' nostri cantieri, i quali potrebbero ingrossare la nostra armata navale e renderla sempre più temuta guardiana dell'Adriatico. Una sola cosa manca realmente per mettere tutte queste forze in istato di operare, cioè i mezzi pecuniari.

Generosi popoli napoletani, grande è il vostro entusiasmo, e vogliamo pur dire sinceramente il nostro, per lo conseguimento della indipendenza, la quale è impossibile sino a che un solo Austriaco calpesti la sacra terra Lombarda. Ma questo entusiasmo debb'essere coronato dalle opere. In altri stati italiani i governi han fatto un appello ai popoli, ed i popoli hanno corrisposto con larghe offerte. I Napolitani non furono mai nè saranno da meno

de' più magnanimi. Un prestito è stato dimandato alle varie classi dei cittadini, e finora ha poco reso; ma speriamo che da oggi in avanti sarà per fruttare presto e molto. Noi anzi siamo sicuri che larghi doni impingueranno l'erario perchè se ne destini il valore all'armamento di maggiori truppe e di legni che possano aumentare l'esercito e la flotta, e farci rappresentare nella grande impresa dell'italiano riscatto quella parte che merita l'importanza del più considerevole tra gli stati della penisola.

Cittadini, feconde e svariate sono le sorgenti della nostra ricchezza; maggiore di quello di ogni altro paese è il nostro credito; e la storia ci attesta che il governo napoletano non venne mai meno in materia di finanze. Le strettezze quindi in cui ci troviamo sono momentanee, e il vostro patriottismo saprà dissiparle.

Cessazione di ogni contrabbando, ormai sfermato, esatto pagamento di tributi da tutti, ed offerte gratuite od anche prestiti da' più ricchi; ecco ciò che il vostro governo attende per avere i mezzi da mandare ad effetto quel che è suo ad un tempo e vostro ardente desiderio ed irremovibile intendimento.

Si acquistino intanto le interne agitazioni, e tutti i partiti si uniscano in un solo, ora che principalmente dobbiamo intendere al fine massimo della indipendenza nazionale, se vogliamo mostrarci degni del glorioso nome italiano.

Il vostro governo è disposto a secondare ne' limiti della legalità i desideri giusti e fondati che saranno espressi per le vie legittime; ma non può nè deve nè vuole in alcun modo tollerare il disordine. Difensore della libertà, comprende che essa non può esistere senza ordine, ed il sosterrà con tutti i mezzi che sono a sua disposizione, prima de' quali reputa la nostra guardia nazionale, baluardo di libertà cittadina, ed il buon senso ed il patriottismo della gran maggioranza della nazione, alla quale rinnova in brevi termini questo solenne appello:

• Contribuzioni ed offerte, se si vuol realmente che si prenda parte ostesa ed efficace nella guerra dell'indipendenza nazionale.

• Legalità ed ordine, e soprattutto rispetto alla privata proprietà, principal fondamento di ogni società civile, se si vuol essere veramente degni dell'indipendenza e della libertà.

A questo appello, o cittadini, risponderete sicuramente, pensando che tutt'Italia ci contempla.

Il ministero: Troya. — Dragonetti. — Conforti. — Scialoja. — Ferretti. — Del Giudice. — Vignale.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Seduta dell'11 maggio.

Camera dei Comuni. — Si apre la discussione per la terza lettura del bill sull'espulsione degli stranieri.

Il sig. Mowatt asserisce che questo bill è una violazione diretta della costituzione ed un oltraggio all'opinione pubblica. Dice che con esso vuol impedire la propagazione dei principii repubblicani in Inghilterra; ma è troppo tardi.

Il sig. Giorgio Grey ringrazia gli oppositori della loro ferma franchezza. Egli non intende essere necessario questo bill per assicurare il trono ed il governo, sarebbe questo un insulto alla nazione. Ma il governo ha diritto all'approvazione pubblica per i provvedimenti di precauzione ch'esso avvisò utili per ricondurre a miglior stato l'Irlanda così agitata. Il bill è solo diretto contro gli stranieri che cercassero di abusare dell'ospitalità.

Il sig. Cobden. Tutti i bill che il governo presenta alla sanzione della Camera per assicurare la Corona e il governo mi provano che esso s'incammina per una via poco buona; e devia da quella sola che potrebbe rinviare le nostre istituzioni. Parmi che il governo non profitta guari delle lezioni del continente, dove caddero i governi che invece delle concessioni avevano ricorso alla coercizione. Il popolo inglese non è disposto a starsi immobile, mentre il mondo intero è in movimento. Se voi volete salvare la monarchia contro le innovazioni repubblicane, dovete spogliarla di quelle barbare splendidezze che sono di altri tempi, che costano al popolo ed ingrandiscono l'aristocrazia. Fate concessioni, riformatevi e scemate le spese (vivi applausi).

Lord G. Russell si felicita che i provvedimenti repressivi già adottati abbiano prodotto buoni effetti in Irlanda. Quanto al bill che è in discussione, egli dice che non è diretto contro nessun paese o governo in particolare. Loda anzi la moderazione e la saggezza delle parole di Lamartine agli Irlandesi. Il suo linguaggio, egli dice, prova il suo desiderio di conservare i buoni rapporti della Francia coll'Inghilterra, se non che dopo gli avvenimenti accaduti in Europa doversi usare precauzioni per l'avvenire. Quanto a ciò che disse il sig. Cobden, egli, Lord Russell, non credere esservi alcuna buona ragione di fare mutamenti alla Costituzione Inglese. Il popolo è affezionato a queste sue istituzioni, e sarebbe contro i suoi desideri il volerlo lasciare in balia di nuove dottrine politiche speculative. Il popolo inglese sa che l'ordine e la pace giovano del pari alle classi lavoratrici, come ad ogni altro ceto di persone (applausi). Facciamo tutti i risparmi possibili, emendiamo le imposte che sono emendabili; ma non crediamo di beneficiare alla patria facendo crollare le colonne della nostra Costituzione (applausi).

Parlano ancora alcuni oratori pro o contro il bill; il quale infine viene ammesso alla 3.a lettura con 146 voti contro 29.

La Camera va in comitato per l'esame del bill sulle regole di salubrità pubblica per le città del regno.

FRANCIA

Assemblea Nazionale. — Tornata del 13 maggio.

Vivien relatore della commissione pel regolamento presenta un progetto di decreto sulle opinioni e le reelezioni, che viene adottato con alcune modificazioni di poca entità. La discussione passa a una proposta di Stourm altro relatore della commissione pel regolamento, che ai presenti uffici formati dalla sorte si sostituiscano comitati permanenti a cui i deputati parteciperebbero, secondo la specialità e gli studi di ciascuno. Dopo alcuni membri che parlarono in favore o contro questa proposizione, Odilon Barrot si leva per

sostenere che i comitati hanno ad esser permanenti composti d'uomini speciali per esser veramente utili. E da comitati si fatti, dice egli, che tanti uomini eminenti uscirono dalle nostre prime assemblee. È quindi che l'impero potè attingere a piene mani per formarne il consiglio di stato, questo corpo illustre, il primo d'Europa. L'oratore si riserva d'indicare più tardi come dovranno nominarsi questi comitati. Parla in senso opposto Ferdinando di Lasteyrie. Esso è soprattutto preoccupato dal timore che tali comitati finiscano per signoreggiar l'assemblea in ciascuna parte della politica e dell'amministrazione. Dello stesso avviso è Crémieux, il quale stima che coi comitati permanenti la minoranza condurrebbe a suo grado la maggioranza della Camera. Egli chiede che si nomini espressamente una commissione per l'esame dei comitati speciali. Risponde al ministro della giustizia il sig. Duclaux facendo vedere che nell'antico sistema, i progetti si elaboravano lentamente e parzialmente; che, gli uffici essendo il prodotto del caso, poteva benissimo accadere che in una questione speciale, p. e. di finanze, non ci si trovasse un uomo speciale da nominare; che le commissioni nominate secondo il vecchio modo essendo la rappresentanza dell'assemblea stessa, la minoranza vi era appena rappresentata. Tutti questi inconvenienti scompaiono, se si adotta la proposta dei comitati speciali e permanenti. Crémieux, conclude l'oratore, vi ha parlato d'oppressione sull'assemblea e sul governo. Forse voi sarete oppressi perchè i vostri lavori saranno meglio approfonditi, più maturi e più completi? (benissimo). Segue un discorso di Portalis, in cui questo protesta contro la formazione d'un ministero dei culti e cerca forse di far prevalere alcune idee di intolleranza religiosa. Gli risponde con successo Lacordaire. L'oratore, dice questo, ha detto che non ci dovevamo ingannare sul significato delle acclamazioni che mi accolsero personalmente come voi tutti sul peristilio di questo palazzo. No; noi non c'inganniamo, noi non pensiamo a vederci un piedestallo a pretensioni che disonorino il nostro carattere. Ciò che noi ci vediamo è il piedestallo della fraternità di cui portiamo l'abito, il piedestallo della libertà di cui portiamo l'abito, il piedestallo dell'uguaglianza di cui portiamo l'abito. L'oratore ha rammentato che un giorno quest'abito fu proscritto; ma gli è che quello non era il tempo di coteste grandi e sante idee. Ora quel tempo non è più: io sotto quest'abito rappresento la repubblica trionfante e generosa, la repubblica giusta e conseguente con lei medesima (approvazione). L'assemblea adotta successivamente i seguenti comitati speciali, composti ciascuno di 60 membri.

1. Il Comitato del lavoro. In questo comitato verrà a fondersi la commissione del lavoro già nominata.
2. Comitato di giustizia.
3. Comitato dei culti.
4. Comitato degli affari esteri.
5. Comitato dell'istruzione pubblica.
6. Comitato dell'interno e delle arti.
7. Comitato dell'amministrazione dipartimentale e comunale.
8. Comitato del commercio e dell'industria.
9. Comitato dell'agricoltura e del credito fondiario.
10. Comitato della marina.
11. Comitato della guerra.
12. Comitato dell'Algeria.
13. Comitato delle finanze.
14. Comitato dei lavori pubblici.
15. Comitato della legislazione civile e criminale.

Questo forma il primo articolo della proposta di Stourm; ecco il testo degli altri articoli compresi nella proposta medesima e adottati, con vari amendamenti, in questa seduta.

Art. 2. Ciascuno dei membri dell'assemblea segna sul registro aperto a questo fine alla questura di quali comitati vuol far parte, indicando l'ordine della sua preferenza.

Il presidente e i vice-presidenti fanno lo scompartimento de' membri ne' comitati, a norma delle iscrizioni; e nel caso che il numero delle prime iscrizioni non fosse in rapporto con quello de' membri di cui dee comporsi ciascun comitato, essi collocheranno i rappresentanti negli altri comitati, per i quali essi si saranno sussidiariamente iscritti.

Essi dividono ugualmente tra i comitati, come credono conveniente, i membri che non si sono fatti iscrivere alla questura.

Art. 3. I comitati sono incaricati, a meno che l'assemblea non decida altrimenti, dell'esame delle proposte e petizioni che concernono le loro attribuzioni rispettive.

Essi incaricano un relatore di render conto all'assemblea de' risultati dei loro lavori.

Art. 4. Essi nominano tutti i mesi un presidente, un vice-presidente, un segretario.

Art. 5. Indipendentemente da' comitati, l'assemblea può sempre formare commissioni speciali per le questioni che non crede dover inviare a un comitato.

Essa determina il numero de' membri di queste commissioni e decide se saranno nominati sia dal presidente, sia dall'assemblea generale, in seduta pubblica, o negli uffici che sono quindici e si rinnovano a sorte ogni mese.

Art. 6. I comitati sono permanenti.

Art. 7. Ogni membro dell'assemblea potrà assistere senza voce deliberativa nè consultativa, alle sedute de' comitati.

Parigi, 14 maggio. — I nostri 900 uomini di stato giuocano nell'assemblea, avanti i fucili carichi, e pugnali e pistole in tasca; e se per caso hanno da preferire qualche verità, si grida alle armi per la città, onde assicurare l'assemblea dallo staffile popolare. Ognuno dell'assemblea deve per necessità finire con uno scoppio. Ognuno attende. — Domani Lamartine parlerà della Polonia e della nostra cara Italia; e prego Iddio che tutte le simpatie francesi cadano sulla Polonia, e noi onorino di loro neutralità. (Carteggio)

SVIZZERA

Dal Journal de Genève del 16 maggio si annuncia che una nota di Vienna fu diretta al Vorort, protestando contro l'organizzazione dei corpi franchi nell'Italia, ciò che sarebbe considerato come un'infrangimento ai trattati e ai principii di neutralità proclamati dal Vorort, e in ogni caso, contrario ai diritti delle genti.

Sapevasi che la commissione della Dieta era stata incaricata di presentare un rapporto e delle proposizioni sul punto di sapere se prevedendo una violazione della nostra frontiera orientale, era opportuno di mettere in piede un'armata per coprire tale frontiera. La commissione all'unanimità, meno un voto (D. Bussard), fece le seguenti proposizioni rappresentata dal primo deputato di S. Gall (M. Naef), che le fece precedere un analogo rapporto:

1. Le truppe che il Vorort organizzò per proteggere il cantone dei Grigioni son poste sotto il comando di un capo di divisione che sarà nominato dal consiglio di guerra. Per ora non si chiameranno altre truppe.

2. Il comandamento federale che esiste a Basilea sarà intanto conservato.

3. Il Vorort è invitato a fare un nuovo prestito, per quanto è possibile, all'estero, separato da quello che fu concluso per servire alle spese militari, ed a sottomettere all'approvazione della Dieta il risultato delle negoziazioni.

4. I Cantoni sono invitati a prendere le necessarie misure per impedire sul loro territorio l'arruolamento di volontari per un servizio all'estero non capitulato, e la formazione di corpi armati destinati a portar soccorso all'estero. (La Suisse)

POLONIA

Se si crede la notizia pubblicata nella gazzetta di Colonia del 12 maggio, l'insurrezione polacca nel granducato di Posen sarebbe terminata.

Il 7 maggio il corpo degli insorti, composto di 13,000 uomini, e comandato da Mierolawski, sarebbe stato spinto alla frontiera della Polonia russa, vicino a Mioslez, fra Gnesen Wrescher, e là attorniato da un lato dalle truppe prussiane sotto il comando dei generali Wedel e Brandt, e dall'altro dalle numerose truppe russe disposte lungo le frontiere, si sarebbero resi a discrezione al generale Colomb.

Pare che il governo prussiano ha già sentito il bisogno di cambiare condotta a riguardo dei Polacchi.

Il seguente avviso pubblicato dalla gazzetta di Breslau ne sia prova:

Il governo ha adottato la seguenti risoluzioni relative ai polacchi che da Cracovia si recarono in questa città, oppure a Berlino. Coloro fra questi che appartengono allo stato prussiano, riceveranno i passaporti per ritornarsene ai loro paesi. Gli altri che, in seguito alla risoluzione della dieta dei 12 aprile, entrarono nel paese passando dalla frontiera d'occidente, resteranno fra l'Elba ed il Weser, atteso che non possono rientrare nella loro patria fino a che non sia presa a loro riguardo una risoluzione definitiva, a meno che non preferiscano ritornare all'estero. Quelli che hanno dei mezzi di sussistenza si sceglieranno il loro soggiorno, gli altri saranno diretti ai depositi che il presidente supremo della provincia di Sassonia loro indicherà in città aperta per esservi mantenuti alle spese dello stato.

Il governo pregò tosto il governo austriaco di permettere ai polacchi suoi sudditi di ritornare in patria.

Fino a nuovo ordine potranno stanziare a Breslau. Del resto le autorità austriache di Cracovia hanno già dichiarato che permetterebbero agli emigranti che proverebbero che sono sudditi austriaci, di rientrare sul territorio di Cracovia.

Breslau, 8 maggio.

Il presidente superiore della Silesia PINDER.

Queste disposizioni sono maggiormente sagge, giacchè le relazioni fra la Prussia e la Russia pare prendano un aspetto poco amichevole.

Una lettera di Berlino assicura che una nota recente del gabinetto russo domanda spiegazioni al governo prussiano sull'entrata delle sue truppe nell'Jubland danese.

Le notizie d'Austria farebbero anche credere a delle freddure nelle relazioni di questa potenza colla Russia. Dal 21 aprile l'esportazione dei cavalli e delle granaglie venne proibita dalla Polonia russa alla Gallizia austriaca.

La Russia fa istigare da suoi emissari i paesani detti *roumiqués* della Gallizia orientale che professano il rito greco-unite e parlano un dialetto che ha del russo e del polacco, e cerca staccarli dall'Austria. (Costitut.)

PRUSSIA

Commissione del lavoro.

La gazzetta ufficiale di Berlino pubblica un rapporto del sig. di Patow, ministro del commercio, dell'industria e dei lavori. Dopo aver provato che l'aumento del salario o la diminuzione delle ore del lavoro non possono condurre che alla diminuzione del lavoro stesso, e a rendere miserabile lo stato e gli operai, il ministro pubblica un decreto diviso in tre parti.

Colla prima parte, crea dei comitati locali per tutti i comuni, ove la questione del lavoro esige una immediata soluzione. Questi comitati sono formati di un giusto numero di fabbricanti e padroni ed operai e loro incaricati.

Decideranno le questioni locali e pronunceranno sulle controversie che nasceranno tra gli operai ed i padroni. Pelle questioni di teorie questi comitati ne faranno il rapporto alle commissioni dei distretti, creati dal secondo paragrafo.

Le commissioni saranno pure composte, metà di operai e metà di padroni o loro delegati. Queste si sceglieranno principalmente nei comitati comunali. Finalmente le commissioni di distretto si porranno in corrispondenza colla commissione centrale che avrà sede a Berlino.

In questa commissione figureranno i fabbricanti e gli operai delegati dai comitati dei distretti e dai comitati comunali. E in sostanza una organizzazione che si estenderà dalla capitale fino all'ultimo villaggio. (Presse)

DANIMARCA

Pare che la mediazione dell'Inghilterra fu accettata dalla Danimarca e dalla Prussia. Pare anche che i ducati di Schleswig resteranno alla Confederazione germanica, e che l'indennità per bastimenti tedeschi catturati consista nel sospendere il pedaggio del Sund. In nessun caso, dice un giornale di Amburgo, non si potrà più pretendere questo pedaggio. Si vorrebbe ora sapere se la Prussia può entrare in negoziazioni colla Danimarca.

Essa non fece la guerra che all'invito del parlamento di Francoforte, il quale soltanto può rifiutare o accettare.

Correva la voce che la Svizzera aveva riconosciuto il governo provvisorio dei ducati, ma questa notizia merita conferma; noi crediam anzi che sia inventata.

Il parlamento di Francoforte si riunirà il 18 maggio (Presse)

— Ci si scrive da Copenhagen il 6 maggio:

In Svezia, l'entusiasmo nella Danimarca è al colmo. Gli studenti delle Università e un gran numero di altri giovani di tutte le parti del regno indirizzano al governo delle petizioni per essere autorizzati ad arruolarsi come volontari nell'armata danese.

Gli ufficiali delle truppe in Scania domandano all'unanimità che queste sieno mandate in soccorso ai danesi; e oggi riceviamo da Stockolm la notizia positiva che il re Oscar I ha deciso di mandar a Federico VII 15,000 uomini di truppa ausiliaria.

Questa notizia coincide con quella dell'ordine che testè riceverono i consoli di Svezia e Norvegia a Elsenaw di invitare tutti i bastimenti di questi due paesi che approdano a Elsenaw per pagare il diritto del Sund, a non entrar in alcun porto dei ducati di Schleswig Holstein a meno che vi fossero costretti da forza maggiore. (Debat)

SPAGNA

Abbiamo notizia di Madrid del 8:

Il consiglio di guerra funzionò senza interruzione, e tredici persone di cui cinque borghesi e otto militari, erano stati fucilati. Fra questi si trovava un luogotenente ed un capitano che erano sortiti recentemente dal servizio dell'armata.

I giornali di Madrid lodano molto il coraggio o l'attività mostrata dal maresciallo Narvaez e dal generale Pezuela in questi avvenimenti.

L'Heraldo pretende che il generale Lersundi, essendo andato addosso al trombetta degli insorti, strappogli lo strumento e suonò la carica.

La gazzetta di Madrid pubblicò un'ordinanza che nomina luogotenente generale il maresciallo di Campo Fulgoso colpito da una palla nella zuffa, ma al momento stesso che distribuivasi il giornale, il generale succombeva alla sua ferita.

Fra le persone che trovarono la morte sul campo degli insorti citasi il sig. Dominguez, autore di un rinomato dizionario.

Eras annunciata una corsa di tori pel giorno 8, ma fu rimandata ad un altro giorno: le porte della città sono custodite; non puossi sortire senza uno speciale permesso. Alla partenza del corriere venne pubblicato il seguente:

BANDO

DON JUAN DELLA PEZUELA

Luogotenente generale delle armate nazionali, e capitano generale della Nuova Castiglia.

Decreta;

1. La capitale della monarchia è dichiarata in stato di assedio.

2. Coloro che hanno armi di qualunque genere e munizioni le rimetteranno, contro ricevuta, domani lunedì 8 corrente al commissario di polizia del loro rispettivo distretto.

3. Domani egualmente dovranno presentarsi davanti al loro commissario rispettivo o davanti ai comandanti militari tutte le persone non domiciliate in questa capitale, e che vi si trovano senza passaporto od autorizzazione.

4. È proibito ogni uso di armi qualunque.

5. I contravventori alle precedenti disposizioni, o quelli che, o con avvisi sediziosi, o con qualsiasi altro mezzo tenterebbero di turbare l'ordine pubblico, saranno fucilati, dopo essere stati giudicati dal consiglio di guerra ordinario a ciò nominato.

6. Le disposizioni precedenti non impediranno che i tribunali ordinari e le altre autorità continuino il libero esercizio delle loro attribuzioni conforme alla legge.

Madrid 7 maggio.

JUAN DE LA PEZUELA (Constitutionnel)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO-VENETO

Milano 16 maggio.

Arrivano giornalmente delle partite di lancie di fabbrica italiana, anzi lombarda. Sono destinate a provvedere momentaneamente quei soldati di linea che manassero di fucili commessi all'estero: le lancie saranno convertite in ottime daghe, levandone l'asta ed applicandovi un'impugnatura adattata.

Il consiglio delle poste si sta occupando d'un progetto per riformare o diminuire notabilmente la tassa delle stampe e dei giornali provenienti dall'estero. (22 Maggio)

REPUBBLICA VENETA

TREVISO

Padova, 13 maggio. — Buletino — Essendo mira del comitato che non vi sia dissimulato lo stato delle pubbliche cose, onde non siate ingannati da falsi timori, o addebormentati da false speranze, così appena raccolte notizie abbastanza sicure sui fatti d'armi di Treviso, ci affrettiamo di pubblicarvele.

Nel fatto del giorno 11 corr. avvenuto a Paderno, Castrette, Visnadello fino alla Carità non si ha a deplorare che la leggera perdita di circa 40 tra morti e feriti, e di un cannone perduto, per esserne stati uccisi i cavalli.

Fu assai maggiore la perdita dell'inimico. Nella città si costruirono nuove barricate, e le costrutte si manirono. I bravi Milanesi le difendono.

Nella mattina del 12 alcuni picchetti austriaci si avanzarono fino alla porta San Tommaso, ma furono vivamente respinti. La nostra artiglieria sulla strada esterna di circovallazione però non lieve danno al nemico, il quale fu tagliardamento e con perdita incalzato eziandio dai valorosi Italiani reduci da Parigi. Altri scontri avvennero con buon esito, se non si avesse a deplorare la grave ferita riportata dal generale Guidotti.

La città continua ad essere prosidiata da 3500 uomini. Da Noale al Sile non si vedono nemici.

Ier sera gli Austriaci avevano il quartier generale a Postioma in casa Gröeller.

A Casteltranco non si trovavano a mezzanotte nè Austriaci, nè Pontifici.

Fiducia, vigilanza, coraggio perseverante; mentre dal resistere di pochi giorni dipende forse il destino d'Italia. (Caffè Petrocchi)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 15 maggio.

Abbiamo nuovi particolari sui fatti di Treviso della giornata del 12 maggio. Il primo di tutti i corpi, componenti il presidio di quella città, ad uscire incontro agli Austriaci, fu quello che dirigeva il bravo De Capitani, attuale comandante del distaccamento della legione degli esuli italiani. Quaranta di questi, con dei pontifici, fecero la prima sortita alle ore 5 1/2 antimeridiane. L'Austriaco allora dominava la strada maestra, forte di 4 a 5000 uomini in colonna serrata, mascherando due pezzi di cannone, e fiancheggiato a dritta e a sinistra da 30 a 40 cacciatori tenendo nascosta la cavalleria dietro un casolare al fianco destro.

Il fuoco fu sostenuto dai nostri sino alle ore 12 con successo. Poscia rientrarono a ristorarsi in Treviso. Nelle altre due sortite fummo sempre il De Capitani, co'suoi, ed in queste alcuni milanesi si distinsero mirabilmente.

Tre o quattro morti, compreso il generale Guidotti, e sei feriti, ecco il risultato della giornata; mentre gli austriaci devono aver sostenuta la perdita di 50 morti ed altrettanti feriti.

Nella sera il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si dispurse, ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150, la Fiera con 60. Il resto si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il 14 si poté accorgersi che era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati; ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 meridiane. Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo Duca Lante Montelfetro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Per incarico del Governo provvisorio, Il segretario generale ZENNARI.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Buletino del giorno.

Milano, 17 maggio. — Notizie recentissime pervenute da Treviso recano quanto segue:

La città di Treviso non ha ceduto davanti alle forze austriache. Anzi, il combattimento da vari giorni sostenuto dai cittadini col più gran valore dura tuttavia accanito, ed una capitolazione tre volte offerta da Nugent, fu tre volte eroicamente rifiutata.

La notizia di questa gloriosa resistenza ha suscitato l'entusiasmo e rinfanciato assai gli animi dei Veneziani, i quali spedirono una legione di circa 3,000 uomini capitanati da Ferrari ad ingrossare il corpo di Durando, che moveva in soccorso dei Trevisani; se questo generale arriva in tempo, non v'ha dubbio che l'armata nemica sarà presa tra due fuochi.

La flotta napoletana è in vista di Venezia. L'effetto del suo arrivo sarà quello di liberare immediatamente quella città dal blocco.

Per incarico del Ministero della guerra Il segretario generale I. PRINETTI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta: il comando della divisione navale della marina veneta, pronta ad unirsi alle squadre alleate italiane, viene affidato al generale (cont'ammiraglio) Giorgio Bua. Venezia, il 14 maggio 1848.

Il presidente MANIN.

PAULUCCI.

Il segretario J. ZENNARI.

Una lettera giunta questa mattina da un ufficiale del campo, persona degna d'ogni fede, ci porge i seguenti interessanti particolari.

Sommaccampagna 16 maggio.

I lavori che abbisognavano per assalire Peschiera ed effettuare le breccie necessarie dovevano essere terminati stamane alle ore sei, e si doveva tosto da noi incominciare il fuoco, ma il continuo cannoneggiare del forte fece qualche guasto alle nostre trincee nel giorno di ieri, ed il ripararvi ritardò il proseguimento del lavoro, come anche lo ritardarono alcune sorgenti che scaturirono dagli scavi fatti pel riparo delle truppe: si spera che d'entrate oggi si potrà per rimedio a tali inconvenienti, o si termineranno le rimanenti opere, cosicchè domattina per tempo potremo godere di un buon attacco, che si prevede sarà ben vigoroso, mentre si sa che il generale tedesco ha petto forte, e vuol digerire in buona quantità il nostro piombo prima di costituirsi ammuffato. Ma più l'assalto sarà difficile, maggior gloria avranno le armi del Piemonte. Meglio adunque così!

Da altre lettere di fonte sicurissima giunte stamattina, sappiamo che lo spirito dell'armata è ottimo, e che tutti si preparano colla massima alacrità ed energia alla battaglia.

FRANCIA

Parigi 15 maggio. La Presse ci reca questa mattina alcuni dettagli che possono avere influenza sui fatti recati dal dispaccio telegrafico che accennammo ieri. Secondo questo giornale, al mattino erano radunati i delegati dei dipartimenti al palazzo nazionale, altamente commossi sul ritardo della festa a cui il governo avevati convitati.

I signori Flocon e Recurt ministri, avuto avviso dell'irritazione in cui trovavasi quella moltitudine per non aver potuto ottenere che il sig. Crenieux malaticcio, rispondesse alle sue interpellazioni, presero la parola alternativamente, ma invano, per calmarla.

Stanchi allora quei delegati, stracciarono le loro bandiere e si ritirarono. Assicurasi che debbansi radunare nuovamente domani nello stesso luogo.

AUSTRIA

Vienna 12 maggio. Dal 1° di maggio sono cominciate le leve di truppe. Finora non furono incorporati che i contingenti del 1829 al 1831. La città di Vienna sola deve somministrare 10,000 uomini sino a ulteriori requisizioni. È partito il 3 per raggiungere l'armata di Nugent il reggimento polacco di fanteria, barone Haynau.

Ai conti Zichy e barone Rougier sono tolti i titoli di secondi proprietari dei reggimenti usseri Re di Anuover, e fanteria Arciduca Ranieri.

— Rothschild ha dichiarato al Governo di Vienna di non potere altrimenti tenere ai patti del prestito, per cui Vienna è afflitta da crisi finanziaria peggiore di quella da cui è stata afflitta Parigi.

Se siamo bene informati, i moti di Parigi già annunciati nel foglio di ieri hanno avuto gravi conseguenze. Il governo è rovesciato. I capi del nuovo reggimento sono Raspail, Blanchis, Cabet. Vuolsi che essi abbiano dichiarata la guerra per sostenere la Polonia. Vuolsi ancora che la guardia nazionale di Parigi stia disponendosi per rovesciare il nuovo governo.

Noi diamo queste notizie sotto ogni riserva, quantunque ci siano pervenute da buona fonte.

FONDI PUBBLICI.

Londra 13 maggio.

I fondi aprirono con ribasso del 1/2 per 100 sul corso di ieri. Aperti ad 83 3/4, chiusero a 83 1/4 3/8, 3 p. 100. Red. ann. 81 7/8.

Detto consolidato 83 1/4.

Detto consolidato in conto 83 1/4.

IRLANDA. — Dublino 11 maggio.

3 per 100. 82 7/8.

3 1/4 per 100. 83 1/2.

MADRID. — Borsa del 9 maggio.

3 per 100. un'operazione a 21 3/4 per 100.

5 per 100 id. a 14 1/4 per 100.

Debito senza interessi id. a 5 3/4 per 100.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI A PAGAMENTO

CAFFÈ NAZIONALE DI SALUZZO

Ma bravo il mio nazionalissimo Andreone! che l'avermi aperto al pubblico quel gioiello del vostro caffè, e proprio nel giorno per noi solennissimo del martedì santo, so dirvi, fu per me e per molti tal novità da farne sembrar più bella la festa. Oh! finalmente, andavasi bucciando, anche qui in materia di caffè costò fessimo stazionari, s'intende, cammina ofa su proporzioni un po' meno microscopiche, e non v'ha dubbio con questo spinte s'andrà avanti ancorchè a sbalzi. Con ciò non voglio mica affermare che in materia di caffè costò fessimo stazionari, ma... ma... in sostanza entrate, cari i miei lucaconi, se ancora ve ne ha qualcuno fra noi, perpetui *laudatores temporis acti*, entrate in questo, che per l'epoca di sua nascita, chiamerei di buon grado con qualche specialità — Caffè Balbo, — caffè Costituzionale, — caffè Carlo Alberto, — caffè Pio, — caffè dei Prodi al Mincio, — e via discorrendo; o mi saprete dire se non lo si apprezzerebbe anche in una capitale, vuoi per vastità di locale, vuoi per scelta d'ornati, vuoi per copia di giornali, come per eccellenza di servizio, banditi in esso i gallecismi, a costo d'incorrere la disgrazia di quel gravino animale che posto là in cima del campanile di S. Giovanni dal 1376, accenna a quella cuccagna di Gallico, protettorato onde si tenevan beati i nostri buoni padri per quella certa simpatia ora più che mai ravvivata, e sia pure, per la Francia-Lamarline; ma a parte quel mobilissimo bipede che fa la scelta, e pare ricordi a me ben qualche'altra cosa, torno a voi, Andreone mio, e vi accerto che sono letteralmente edificato del non risparmio di spesa, e della splendidezza perciò di cui in generale rifugono le molte camere, quale ad uso di sala, quale di gabinetto letterario, quale di *estaminet* (mi si perdoni l'espressione tecnicamente francese), aggiunti *l'indispensabile* bigliardo; sono arcidificato della tinta tutta italiana che riluce nel complesso delle decorazioni; a mo' d'esempio, quel motto *l'Italia fu da sé*, que' dipinti di cose patrie: Balilla, Gaiardo, ecc.; quelle arme dei nostri sommi, Carlootta, Bodini, Deodata Saluzzo, Agostino della Chiesa, non ommessi i ritratti di Pio IX e Carlo Alberto; al postutto sono soddisfattissimo, non dirò già di quel nettare che mi vien mescendo quella vostra favolosa Ebe, ma (vedete stranezza di gusti!) ma del disimpegno delle uscite, ed altre opportunità; così che, se non m'illude l'amor del prossimo, e la ottima opinione che tengo de' miei Saluzzesi, voglio credere non avrete sprecato il vostro denaro; e infin di cosa ci troverete il conto vostro, come ben lo meritate, e per quello che faceste, e per quello che v'aggiungete in giornata. T. C. G.

Monastero d'Acqui.

Gli elogi che per organo dell'esimio signor Giovanni Battista Scaletta, con cui mi pregio di essere unito per sincera amicizia, il popolo, gli amministratori, e la milizia di Spigno vollero col lusinghiero articolo, confidato al numero 107 della Concordia, prodigare al quaresimale che ebbi l'onore di predicare tra loro ultimamente, valsero a riempirmi per tal modo l'animo di confusione che non ho termini a sufficienza valevoli onde esprimerne la sentita riconoscenza.

Consocio qual sono della pochezza mia, non posso non attribuirli parte alla innata loro gentilezza, e parte alla natura degli argomenti che a vantaggio eziandio della religione credetti mio debito tratteggiare sul proposito delle presenti cose d'Italia, onorando, per quanta fosse in me forza, i sommi nostri Rigeneratori e Padri Vincenzo Gioberti, Pio IX, e Carlo Alberto; quindi è che quella commozione ed entusiasmo, che siffatti argomenti ispirarono e destarono altissimo, era un necessario debito che pagavano li Spignesi a' supremi reggitori: era l'effetto della tendenza al Risorgimento Italiano cui erano preparati dalla cultura de' loro ingegni: ed ora perciò frutto di quei germi naturali ed ingentiti che già preesistevano ne' loro ottimi cuori e ne'svegliati loro intelletti.

Nel gradirne pertanto le lodi riconosco in esse più l'effetto di loro simpatia, che del merito mio, poichè questo tutto risiede nella sublimità di quella religione, che avendo per capo in terra il sommo Pio IX non può a meno che più consolidarsi ed estendersi ne' filosofici concetti ed eminentemente cattolici del gran precursore della nostra risurrezione, l'ispirato italiano, il magno Gioberti, e nell'armi invincibili del gran capitano d'Italia, il glorioso difensore dell'indipendenza italiana, il magnanimo re Carlo Alberto.

Si degnino l'amico scrittore del citato articolo, l'egregio signor arciprete don Stefano Veggi, da cui tante gentilezze furono mi compartite nella mia permanenza presso di lui, il popolo, l'amministrazione o la milizia di Spigno, che replicatamente vollero darmi pubbliche non dubbie testimonianze di provata soddisfazione, gradire li miei più sinceri ringraziamenti col tributo di quella gratitudine che mi venne da loro tutti altamente ispirata, e che indelebile rimarrà nel mio cuore.

P. NICOLÒ OLMI.